



ONORIO BRAVI

Apparizioni

a cura di Aldo Savini

in mostra dal 19 ottobre al 3 novembre 2024

Apparizioni totemiche di Aldo Savini

Quando, verso la metà degli anni Ottanta del secolo scorso Onorio Bravi, dopo il periodo forlivese degli esordi, arriva a Ravenna, il mondo della cultura e dell'arte erano in fermento e si preannunciavano profondi cambiamenti per le arti visive e la pittura in particolare, attraversate dal dibattito tra tradizione e aperture radicalmente innovative. All'Accademia di Belle Arti, Umberto Folli, che aveva tenuto per tanti anni la cattedra di pittura, sarebbe stato sostituito da Vittorio D'Augusta: si chiudeva una stagione che aveva segnato la vicenda artistica del Secondo Novecento nella Romagna ravennate. Folli veniva dalla scuola di Varoli, ne aveva ereditato la cultura del mestiere e della cosiddetta "buona pittura", caratterizzata dall'aderenza al vero e riconducibile alla figurazione. D'Augusta era orientato all'informale, alla sperimentazione di nuove forme di spazialità e alla contaminazione dei linguaggi, uscendo da un ambito strettamente locale.

Onorio, pur non avendo rapporti diretti, vive questo passaggio e l'evidente contrapposizione. Pur sensibile all'innovazione, non si schiera apertamente, non opera una scelta radicale, cerca una soluzione di compromesso, la sua posizione nei confronti della figurazione è di tipo revisionistico. Nelle figure femminili con modella di quegli anni, dai colori pastosi, la componente naturalistica si stempera in una sorta di espressionismo che richiama un Sironi dimenticato che, dopo i lunghi anni dell'esilio, veniva riscoperto per la sua attualità. Onorio non improvvisa, nei tanti piccoli quadri la figura femminile gli serve per indagare attraverso i volumi l'ordine spaziale, gli equilibri formali e gli effetti visivi resi da accostamenti cromatici, anche dissonanti. Appare evidente come le due polarità espressive – figurazione e astrazione – non solo convivano ma si integrino così da prenderne la distanza per acquisire piena autonomia espressiva e poetica. Inizia un lungo percorso identitario e stilistico verso la semplificazione dell'immagine e la riflessione sul colore che assume un ruolo determinante. Esente da suggestioni impressionistiche o solari, si presta per creare uno spazio pittorico atemporale e silente. La tendenza minimalistica riduce la figura umana a una presenza totemica, mentre la sintesi formale e cromatica tende all'essenzialità e l'antinaturalismo è portato all'estremo tanto da ridurla ad apparizione. Pertanto, il figurativo si risolve nel figurale, l'aspetto descrittivo si annulla nella componente emozionale dell'immagine che sembra emergere da fondali indistinti, a volte oscuri, altre più chiari, per testimoniare la vitalità della pittura e il suo potere evocativo che si presta a possibili letture e interpretazioni.

